il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



A Scampia pensiamo prima agli abitanti e poi all'architettura

Riceviamo e pubblichiamo una lettera sul dilemma delle Vele di Scampia a Napoli, da demolire o recuperare; non esiste una *risposta* ma una *domanda* allargata ai non addetti ai lavori

Una domenica mattina ricevo una email da un architetto, consigliere comunale di Napoli, che mi chiede di guardare un video da lui realizzato e dire cosa ne penso. Lo guardo: demolire o recuperare le Vele di Scampia. La domanda mi assilla da qualche anno, da quando, lasciata l'Italia, mi sono ritrovata col bagaglio di tale domanda a Londra, e sebbene la domanda fosse la stessa, le fasi delle mie **risposte** si sono susseguite nel tempo ed hanno raggiunto un voler trovare senso – o risposte, che poi è la stessa cosa – **che forse non è necessario e non sta a noi (categoria architetti) trovare**.
Se in Inghilterra il Brutalismo è diventato qualcosa da preservare e persino chiudere in una teca da esporre al Victoria and Albert Museum, e se i grandi nomi dell'architettura contemporanea firmano petizioni per evitare la demolizione di Robin Hood Gardens, e se il discorso sulle periferie – sempre legato al nome di Renzo Piano ormai per associazione mentale – si riduce a voler per forza parlare di edifici invece che della città, allora mi chiedo se **questo dilemma della demolizione o ricostruzione non sia forse legato ad un'astrazione di pensiero che esula da ogni contesto e localismo**.

Non esiste una risposta, non esiste la giusta azione, non esiste un modo, una metodologia, **non è una questione finanziaria ma etica**, a mio avviso. Se continuiamo a cercare risposte nella disciplina, se restringiamo le decisioni ai "professionisti" – "competenti" in materia di decisioni – forse continueremo a considerare gli esperimenti architettonici come un gioco da tavolo piuttosto che strategie sociali. Se il disastro sociale provocato da tali esperimenti ha indotto a percepire gli edifici in questione come la causa dei suddetti mali sociali, **se l'ambiente costruito non è un'astrazione ma esiste davvero ed è un luogo che innesca relazioni** (sociali, economiche, politiche, etiche ed estetiche) **fra persone, allora è l'uomo che va interrogato**, se il dubbio ci assale e non ci fa dormire la notte.
Non è il sindaco, non è il consigliere comunale, non è Renzo Piano, non sono Alison e Peter Smithson quelli che hanno vissuto per anni in queste utopie costruite, non sono solo loro i cittadini – con la C maiuscola – di Napoli o Scampia, o Londra o Genova o Roma o Torino; qui **si parla di abitazioni** (luoghi in cui la gente vive), **non di un dibattito architettonico**. Non c'è un vincitore, **non c'è *la risposta*, c'è però *la domanda* allargata ad un più ampio numero di persone**.
Se si pensa che gli abitanti di Scampia siano "solo" interessati ad avere un tetto dignitoso sotto cui vivere, è questo il perno su cui deve ruotare la nostra riflessione. **Perché pensiamo all'architettura piuttosto che concentrarci sull'uomo? Non è forse questo il compito degli architetti?**

Autore

Rossella Scalia

Critico di architettura e ricercatrice indipendente. La sua attività si svolge prevalentemente a Londra. Dopo aver conseguito la laurea in Architettura all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ha continuato gli studi alla London Metropolitan University specializzandosi in Storia, Teoria e Interpretazione dell'Architettura (MA). La sua ricerca è focalizzata sul potenziale di architetture derelitte come punto di partenza per un dialogo con la città più inclusivo e aperto a nuove idee. Continua a esplorare i posti più remoti e sconosciuti della Sicilia e di Londra, sue mete preferite, sempre in cerca di architetture invisibili e rovine moderne. Scrive su diverse riviste di architettura nazionali ed internazionali ed è stata finalista nel 2012 del AJ Writing Prize.

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Il suo interesse per la fotografia e il cinema le ha permesso di comunicare l'architettura attraverso mostre e video installazioni